

SCAFFALI

L'incerta fusione italiana tra Stato e nazione

LIBRI EMILIO GENTILE NÉ STATO NÉ NAZIONE. ITALIANI SENZA META, LATERZA PP. 113, EURO 9

Mauro Trotta

Nel 2011 cadrà il centocinquantesimo anniversario della proclamazione dello stato italiano. A partire dall'avvicinarsi di tale ricorrenza lo storico Emilio Gentile si interroga sulle condizioni dell'Italia in quanto stato e in quanto nazione. La sua analisi parte, già nella prefazione, da una definizione precisa che lega strettamente i due termini: «La nazione è tuttora il principio supremo che legittima l'unione di una popolazione nel territorio di uno Stato indipendente e sovrano... Il presupposto dello Stato italiano è l'esistenza di una nazione italiana». Il problema è che «oggi molti cittadini dello Stato italiano pensano che una nazione italiana non sia mai esistita, e perciò ritengono che non dovrebbe esistere neppure uno Stato italiano».

Nell'affrontare tale questione lo storico si rivolge al passato ed esamina la situazione nel 1911, allo scadere del cinquantenario dell'unità. E rileva come, pur fra tante ombre - arretratezza del Sud, corruzione, mafia e camorra, emigrazione e miseria - «l'Italia stava vivendo il periodo più florido della sua economia dal tempo dell'unificazione». Non solo, anche la cultura italiana viveva una stagione felice: D'Annunzio, Marconi, Croce avevano fama internazionale, all'Italia erano stati assegnati il Nobel per la medicina e la letteratura nel 1906, per la pace nel 1907, per la fisica nel 1909. Eppure, la gran parte degli intellettuali, dei più diversi orientamenti, così come le masse socialiste - per non parlare dei cattolici che vissero la commemorazione come un lutto nazionale - levarono la propria voce per stigmatizzare lo stato di decadenza, degrado, smembramento in cui versava il giovane stato.

Una situazione che richiama quella di oggi, quando il distacco tra stato e cittadini e le spinte verso il disgregamento della nazione sembrano diventare sempre più potenti. Gentile esamina lo stato dell'arte attuale con acutezza e intelligenza, per poi allargare lo sguardo su un orizzonte più vasto, ana-

lizzando il mondo degli stati nazionali, senza tralasciare la disamina dei concetti di stato e nazione così come sono andati configurandosi a partire dall'epoca moderna. E riserva particolare attenzione al nazionalismo, fenomeno proteiforme e ambiguo, capace di rappresentare di volta in volta una «forza d'oppressione o di liberazione, di emancipazione o di conformismo, di solidarietà o di odio». La conclusione del discorso è lapidaria: il mondo è ancora un mondo di nazioni e stati nazionali.

Il libro, però, non termina qui. Lo storico diventa autore di fantascienza e riporta in conclusione del suo serio e documentato saggio un capitolo di una *Storia d'Italia del XXI secolo*, pubblicata nel 3111, in cui si narra cosa avvenne nel corso delle celebrazioni per la Festa dell'Unità del 2011.

Libro chiaro, dalla logica stringente, *Né stato né nazione* ha il merito di spingere alla riflessione e a porsi delle domande. Una in particolare. E se questo indebolimento dello stato e della nazione rispondeva a logiche di dominio nuove, più adeguate al sistema capitalistico e, dunque, ancora una volta, fosse riservato all'Italia il ruolo di laboratorio politico dell'Occidente?

